

Riscontrò poi espressioni identiche presso le due nazioni sorelle, come p. es. « mama-ta, sora-ta », e, per ciò che riguarda i sentimenti intimi dei due popoli, una grande somiglianza fra le loro nostalgiche poesie e canzoni.

Conobbe abbastanza bene la lingua italiana, che gli divenne familiare non solo per i suoi studi, ma anche per il contatto diretto con l'italiano parlato, perciò non mancano nelle sue memorie numerose espressioni di uso corrente e citazioni di motti e di versi italiani. Ma, ciò che conta di più, egli, dopo il ritorno in patria, subì maggiormente l'influenza della corrente latinizzante e italianizzante di quell'epoca e ne diventò, come abbiamo visto, un attivo seguace.

Guardando, dalla cima della Colonna Traiana, l'Urbe Eterna, gli sembrò di vedere nei sette colli l'immagine delle province abitate dai Romeni e pensando alla loro immane sofferenza augurò la loro unione nazionale: ritornato poi in patria, contribuì anch'egli, secondo le sue forze, al risveglio della coscienza della latinità romena e alla rinascita nazionale e culturale.

Oltre ad aver svolto questa sua attività, egli diffuse fra i Romeni, attraverso le sue così personali descrizioni di viaggio, moltissime cognizioni e notizie interessanti, oggettive e variate sull'Italia e sugli Italiani.

*Venezia, Casa Romena, aprile 1930.*